

IL ROMANZO DI GIOVANNI DOZZINI "E BABOUCAR GUIDAVA LA FILA"

Il migrante quotidiano

Un libro che prova a costruire una narrazione più pacata, sobria e ordinaria attorno a un fenomeno raccontato normalmente con toni violenti e cinici, in relazione ai temi della sicurezza, della violenza, dell'invasione

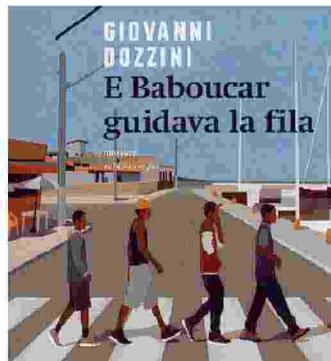
GIUSEPPE LORENTI

La quotidianità ci restituisce una discussione violenta, cinica, sul fenomeno immigrazione: allora la letteratura prova a costruire una narrazione più pacata, sobria, ordinaria che ha come obiettivo raccontare delle storie normali. Questo è ciò che fa "E Baboucar guidava la fila", romanzo di Giovanni Dozzini, pubblicato da [Minimum Fax](#) e che sarà presentato per la rassegna "Leggo. Presente indicativo" domani alle 20,30 da Lettera 82 in piazza dell'Indirizzo a Catania. Storie normali di quattro richiedenti asilo che, in attesa della risposta alla loro domanda per ottenere lo status di rifugiato, hanno voglia, desiderano, trascorrere quarantotto ore di assoluta normalità nel Paese che li ha accolti. Baboucar, Ousman, Yaya e Robert, dopo aver attraversato l'Africa e sfidato il pericolo del viaggio che attraverso il Mediterraneo li ha portati in Italia, decidono di trascorre-

re un fine settimana al mare. Un treno da Perugia li condurrà a Falconara Marittima, un viaggio fatto di piccoli incontri, di una normalità che sorprende il lettore, troppo abituato a sentir parlare di migranti solo in relazione ai temi della sicurezza, della violenza e dell'invasione.

Un romanzo costruito da accadimenti che raccontano la voglia di quattro ragazzi di confrontarsi con una normalità che spesso sfugge ai loro vissuti. Giovanni Dozzini ha scritto un libro che, per una sua precisa scelta, si allontana dal continuo e assordante dibattito sul tema, senza tralasciare, però, di sottolineare anche quel sentimento di estraneità che coinvolge i protagonisti che si ritrovano a confrontarsi, ad affrontare una realtà che conoscono poco, un mondo lontano dalle loro abitudini, dalla loro lingua, sospesi nella condizione di coloro che non conoscono quale sarà il loro destino futuro, se la loro domanda verrà accettata o rifiutata.

«Ci sono più ragioni - racconta Dozzini - che conducono lo scrittore a raccontare alcune storie piuttosto che altre. Nel caso di "E Baboucar guidava la fila" c'è una risposta più semplice e molto concreta, un profondo e personale bisogno narrativo. Tutto è nato un giorno di luglio di un anno fa. Mentre ero affacciato alla finestra del mio luogo di lavoro, ho visto alcuni ragazzi africani molto giovani che camminano in fila lungo il ciglio di una strada nella periferia di Perugia e mi è venuto spontaneo e immediato chiedermi dove stessero andando; ho allora iniziato a scrivere il romanzo per rispondere a questa domanda. Dove stanno andando a mezzogiorno di una calda mattina di luglio nella periferia perugina? Dopodi-



LA COPERTINA DEL LIBRO DI GIOVANNI DOZZINI

ché, c'è un'altra ragione che mi ha portato a raccontare di immigrazione: negli anni passati ho lavorato a dei laboratori di giornalismo partecipativo sull'integrazione e ho conosciuto molti di questi ragazzi che, come i protagonisti del mio romanzo, erano giovani, provenienti dall'Africa e richiedenti asilo. Un'esperienza molto intensa che mi ha permesso di conoscere nel dettaglio le loro storie, il loro background e anche il modo in cui vivono il loro essere in Italia. Il romanzo è questo: il tentativo di raccontare una storia semplice, in presa diretta, senza drammatizzazioni, privo di retorica, anche perché, a mio parere, indagare il senso di straniamento che vivono questi ragazzi che arrivano da mondi così lontani è molto interessante da osservare e trasformarlo in letteratura».

Dozzini con il suo libro ha fatto una scelta coraggiosa, poiché parlare, oggi, di migranti nasconde una molteplicità di rischi, dalla retorica buonista alla demagogia populista fino alla banalizzazione di un fenomeno epocale che da oltre trent'anni coinvolge non solo il nostro Paese ma tutto il mondo.

Eppure, i quattro protagonisti, con Baboucar in testa, riescono a superare i cliché, gli stereotipi e i pregiudizi senza nascondere le difficoltà, le paure che vivono confrontandosi con una realtà che per loro è, assolutamente, nuova e distante.

«Credo - continua l'autore - che da un punto di vista letterario sia molto interessante descrivere il loro approccio alla quotidianità in Italia. Purtroppo, tutto ciò viene raccontato molto poco. L'opinione pubblica, l'immaginario collettivo ha messo insieme il concetto di migranti in un calderone indistinto che si muove tra il concetto di sicurezza ed emergenza e tende a dimenticarsi che qui si tratta di individualità. Io ho voluto dare un nome a tutti i personaggi proprio per questo, definire le loro identità. Sono uomini frutto della mia immaginazione che si muovono in contesto ben definito, interagendo con la realtà e dando vita a una storia particolare, piccola ma irripetibile». Il dibattito sul fenomeno ci ha abituati a una narrazione opposta, urlata, violenta, rabbiosa, "E Baboucar guidava la fila" ha scelto di seguire una strada diversa, raccontare, con semplicità, il modo in cui questi uomini vivono nel nuovo mondo, senza sottrarsi al fatto che non è, unicamente, un esercito di buoni che sbarcano sulle nostre coste ma con l'onestà di fotografare il loro vissuto per ciò che è realmente.

